

Elena Petrassi: Il calvario della rosa

Moretti & Vitali, Bergamo 2004, pagg. 119, euro 11,00

di Raffaele Piazza

Il presente testo di Elena Petrassi vede la presentazione di Milo De Angelis e la postfazione di Giancarlo Pontiggia. Il senso della natura e delle stagioni attraversa queste poesie. E la luce: una luce che entra nei versi, una luminosità che si coniuga ad una scrittura sorvegliatissima, leggera e icastica nello stesso tempo e dalla forte densità metaforica: poesie compatte quelle della poeta, poesie che hanno come tematiche la città, l'estate il tempo e l'attesa. Il libro, molto compatto, è scandito in tre sezioni intitolate: - *Lo splendore della soglia*, *Il brivido della stagione* e *Il rovescio dei giorni*.

Interessante, per arrivare a comprendere l'etimo della poetica espressa dalla poeta, il componimento che incontriamo nella prima sezione, intitolato *La stessa riva*: - *"Siamo rimasti fermi/ sulla stessa riva, guardando, direzioni opposte tra la fine/ e l'inizio della luce, / accecati/ intenti, pronti a riconoscere/ il calvario della rosa/ che fiorirà a novembre"*. Bellissimi, nella loro forza cristallina e lapidaria questi ultimi due versi: il primo *il calvario della rosa* è anche il titolo della raccolta: la grandezza di questi versi sta nel fatto che la rosa, che potrebbe essere simbolo della femminilità, della bellezza e dell'amore, della poesia stessa, fiore molto *nominato* in letteratura, non fiorisce a novembre, ma a maggio (e non ci vuole un botanico per saperlo): quindi, qui, la poetessa, cerca, attraverso la rappresentazione di una vita vegetale, che subisce un calvario, (ma che potrebbe essere la vita di una stessa qualsiasi creatura della natura), la rappresentazione del travaglio, del dolore, del limite, della condizione di ogni essere vivente

e, quindi, in primis, dell'uomo e del poeta-uomo; tuttavia, dopo il calvario, la rosa fiorisce a novembre: qui proprio in questa fioritura impossibile, sfasata rispetto al normale tempo lineare delle stagioni, sta la grandezza del pensiero contenuto in questi versi: per una sorta di miracolo la rosa fiorisce a novembre, per un fatto che supera le leggi della materia, per un evento che può avvenire solo in poesia e nell'arte in generale.

Elena Petrassi, ha già pubblicato una silloge nel volume *Sono nato meravigliato* e la plaquette *Donne allo specchio*: è inoltre ha pubblicato un saggio pubblicato nella rivista "Arcipelago", sulle poetesse inglesi Sylvia Plath e Anne Sexton.

La sua poesia è una poesia alta, dai toni chiaramente narrativi e piena di continue illuminazioni e spegnimenti.

Questo testo è il primo libro di Elena Petrassi, che è condirettrice della rivista milanese *La mosca di Milano*, frutto di una ricerca che si è protratta nel tempo e che qui vive il suo felice esordio. In attesa di pubblicare *Il calvario della rosa*, Elena Petrassi ha raccolto l'invito a una visione severa e rigorosa della parola, certo non minimalistica ma neppure votata a un eccessivo fasto retorico: la Petrassi ha ritrovato una parola, che andasse all'osso più che al cuore, della realtà, che abolisse ogni facile commozione in nome di una verità più distante e, nello stesso tempo metafisica; le parole che la poetessa usa spesso sono legate alla sfera corporea, soprattutto del volto ("gola", "bocca", "lingua", "labbra", "denti", "ciglia", "occhi"). La versificazione procede per pagine silenziose e concentrate.

Non mancano, soprattutto nella terza ed ultima sezione, componimenti di forte carica passionale ed erotica, nei quali, il tema profonda direttamente, immaginosamente, nella materia verbale, come in questi versi: -*"Sulle tue labbra le parole/ sono pere gialle e rose/selvatiche, la tua lingua/ affonda nel foglio, nella/ mia gola. Così taccio e ti/ ascolto, con tutto il corpo/ mio non tutto, mio ultimo amore"*.

Colpisce, ancora una volta, la duttilità espressiva delle immagini, la loro capacità di sprigionare un senso di fascinatória energia verbale, serbando non di meno una propria, quieta e necessaria, inviolabilità. Protagonista è il tempo, nel quale la natura in tutte le sue bellezze e in tutte le sue sfaccettature, trova una redenzione. A volte c'è un *tu* al quale ci rivolge, appunto per una brama salvifica: -*"Ancora, mi*

implori/ ancora, ti sussurro/ le sillabe si frantumano/ sull'ancora dei nostri corpi/ esposti alla notte. // Ancora e ancora mi chiedi/ ancora, ti concedo/ mentre la lingua gioca, sulle omonimie per/ occupare gli spazi/ immensi tra i nostri/ corpi, divorati e sciolti .// Ancora non è l' inizio. // quello viene prima/ di questa fine/ di questo desiderio/ che tutto mischia/ e subito ci separa. Speriamo, dunque, che questo inizio avvenga, che la redenzione, l'incredibile sbocciare di una rosa a novembre, possa diventare realtà, almeno nei giardini della poesia, ma anche nella vita dei poeti e dei non poeti, nella speranza presunta, sottesa al dolore e alla tensione della poesia di Elena Petrassi.

7 novembre 2004